

I socialisti insistono sulla soglia elettorale e si preparano allo scontro con Dc e laici
Sulle elezioni Garofano schierato con Cossiga
Scotti: «Si vota a maggio, non oltre il 24»

Il segretario Pds sul dialogo a sinistra: «Servono sedi di incontro permanente
Sulle riforme decidano le Camere»
La Malfa e Altissimo in campo contro tutti

Sfida psi sullo sbarramento al 5%

La proposta in Parlamento. Occhetto: «Crisi sulla manovra»

«È una legge pessima. È meglio che ci sia una crisi sulla Finanziaria e che si vada davanti agli elettori». Occhetto rilancia il dialogo a sinistra e boccia senza appello la manovra del governo. Dal Psi, invece, la decisione di presentare formalmente la proposta di riforma elettorale con lo sbarramento al 5%: è un'altolà alla Dc. Polemici con tutti repubblicani e liberali. Occhetto: «Siamo il paese di Pulcinella...»



Achille Occhetto con il segretario socialista Bettino Craxi

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Sulla Finanziaria il governo non cadrà: ma dopo l'approvazione della manovra economica, lo scontro fra i partiti e nei partiti è destinato a riaprirsi. La riforma elettorale, fantasma più volte evocato e accantonato negli ultimi mesi, sembra infatti destinata a riaprire le ostilità in una maggioranza già di per sé traballante. O, più probabilmente, a offrire combustibile per una campagna elettorale che si preannuncia cruenta.

Ieri l'esecutivo socialista ha deciso di formalizzare in Parlamento la proposta di sbarramento elettorale al 5%. Il disegno di legge sarà presentato la settimana prossima in Senato, a far da pendenti alla riforma elettorale è depositata alla Camera. Rispetto a quanto lo stesso Craxi aveva anticipato, la proposta contiene una novità: la soglia del 5% - su suggerimento di Giuliano Amato - dovrà essere raggiunta «in almeno

la metà dei collegi elettorali». In questo modo, e grazie anche alla possibilità dell'appuntamento, i partiti «storici», dicono a via del Corso, dovrebbero riuscire ad entrare comunque in Parlamento.

Difficilmente il disegno di legge socialista sarà discusso da questo Parlamento. «Tutto si concluderà con la Finanziaria», profetizza Signorile. «Mi sembra che non vi siano più i tempi per mandare in porto una riforma vera e propria», spiega Salvo Andò. Che annuncia un miniprogramma destinato a reintrodurre la possibilità di esprimere il voto di preferenza con il numero di lista, e non servendo per esteso il nome del candidato prescelto. La mossa socialista sembra piuttosto destinata a lanciare una sorta di «altolà» alla Dc, e a neutralizzare le velleità che, proprio in tema elettorale, potrebbero sorgere a piazza del Gesù. Ancora giovedì Fracanzani ha chiesto a Forlani che la Dc, approvata la Finanziaria, assuma «un'iniziativa» in Parlamento sulla riforma elettorale. Ora via del Corso risponde facendo capire che la rottura sarebbe netta.

Ma è soprattutto su un occhio al Quirinale, e un altro a palazzo Chigi, che Craxi deve aver deciso. «Discutere di riforme in Parlamento significherebbe infatti mandare all'aria la maggioranza, e dunque licenziare Andreotti: così, del resto, la sinistra Dc aveva fatto capire a Chianciano. Ma Cossiga ancora ieri ha ribadito che le elezioni, lui, le farà a maggio. Scotti l'ha ribadito: «È inutile perder tempo in congetture: si vota a maggio, non oltre il 24. Nessuno, tranne Cossiga, ha i poteri per sciogliere le Camere». E Claudio Signorile, uscendo da via del Corso, ha commentato a voce alta quello che tutti pensano: «Le dichiarazioni di Cossiga dimostrano che c'è un accordo con Andreotti, che non dovrebbe vedere l'ostilità di Craxi». «Finché Giulio vive - gli fa eco Tonino Zaniboni, uomo di Martinazzoli oggi «simpatizzante» del presidente del Consiglio - Craxi l'accordo lo fa con lui».

delle elezioni decide il presidente della Repubblica», dice Di Donato: e conferma così che dal Psi non verranno ostacoli insormontabili ad Andreotti dopo l'approvazione della Finanziaria.

La riforma elettorale è anche uno dei temi affrontati da Achille Occhetto ieri ad Ascoli. Il leader del Pds ribadisce l'appoggio di Botteghe Oscure ai referendum, propone una legge elettorale «che dia più potere ai cittadini», e chiede che «tutte le proposte si discutano in Parlamento, si decida e poi si voti».

Ma è soprattutto sui rapporti a sinistra che si sofferma il segretario del Pds. Rilanciando, e rinvoltando, l'appello unitario dei giorni scorsi. «Una guerra elettorale fra le forze di progresso - premette Occhetto - potrebbe rendere inattuabile qualunque progetto di rinnovamento». Nasce da qui la «precisa proposta» che Occhetto rivolge alle forze di sinistra, oggi divise fra governo e opposizione. «Non è un'ipotesi confusa e frontista - replica a Craxi - né un carrozzone politico dalle idee confuse». Al contrario, il Pds propone «che si dia vita a momenti e sedi di incontro permanente» innanzitutto fra Pds e Psi, e poi «a tutte le forze interessate a questo confronto, ma anche a singole personalità della vita politica e intellettuale, che potrebbero aiutare l'insieme della sinistra

a trovare la via dell'incontro». Quel che a Occhetto preme, lungando così dubbi e polemiche sorti nei giorni scorsi, è «impegnarsi a fondo nel processo politico di ricomposizione della sinistra». «A Craxi la proposta non interessa? Vedremo. Tuttavia non sono mancati consensi socialisti», conclude.

«Una svolta politica molto profonda» la chiede anche Giorgio La Malfa. Che però respinge la proposta di Occhetto («Non mi interessa») e insiste nel ribadire che il Pri «non entrerà in una coalizione formata su vecchi schemi». Quali siano i nuovi, La Malfa non spiega. Ma prevede che le elezioni («È un problema dei partiti di maggioranza», taglia corto) saranno «un calice amaro che la maggioranza dovrà ingoiare».

Polemico con tutti quanti è anche Renato Altissimo. Che ieri ha aperto il Consiglio nazionale del Pli accusando Craxi di «aver partorito il topolino dello sbarramento elettorale dalla montagna della Grande Riforma», la Dc di padre «imiti oggettivi», il Pds di non essere «credibile», e il Pri di aver scelto l'«opposizione per basse questioni di ministeri».

Insomma, la campagna elettorale è iniziata. «A volte - dice Occhetto - sembrano davvero il paese di Pulcinella. Non si capisce più bene chi governa e chi no. Anzi, chi governa gioca anche ad opporsi a sé stesso».

Il capo dello Stato duro con il segretario Dc: «Se non gli va bene apra la crisi»

Cossiga non concede niente a Forlani

«Io ho deciso, le elezioni a maggio»

«Le mie sono indicazioni, dice Forlani? No, sono decisioni. Non è contento, le cambi aprendo la crisi». Cossiga replica seccamente a Forlani. E alla Dc dice di «sopportarlo» fino a luglio. Sette mesi da spendere per le riforme istituzionali. «Per una democrazia più compiuta nella quale nessuno sia pregiudizialmente escluso dal governo e nessuno abbia l'assicurazione di non andare all'opposizione...».

È un nuovo, duro colpo alla Dc. Ma è lo stesso Cossiga del braccio di ferro con lo scudocrociato sulla data delle elezioni? Agli emigrati italiani, il capo dello Stato torna a parlare delle riforme istituzionali, in nome delle quali l'estate scorsa era pronto a firmare il decreto di scioglimento delle Camere. Ora che glielo chiede il suo partito d'origine, però, Cossiga resiste. E dà ragione ad Andreotti che vuole continuare a campare fino alla scadenza naturale della legislatura (e del settennato presidenziale).

Consumata in mattinata la nuova puntata della querelle con la Dc, con il corollario di vecchi e nuovi sospetti sull'inchiesta parlamentare su Ustica, che tanto ha indispettito la stampa elvetica («Fateci una domanda, promette che scriverete - dice all'audace manipolo dei giornalisti italiani - tre righe tre sulle ragioni di questa visita di Stato, se no, non parlo...»), Cossiga affronta una dura maratona tra le istituzioni: il presidente della Croce rossa e delle Nazioni Unite a Ginevra, cala nel pozzo Cern dove Carlo Rubbia mette a frutto il suo premio Nobel per la fisica, poi vola a Zurigo per ritrarsi con la forte comunità degli emigrati. «Voi siete italiani che avete subito le inadempienze e le colpe della classe dirigente del paese...», esordisce. Continua sempre su questo filo, ma si serve del passato vittorioso, dolorosamente da questa gente per dire che è ora di voltare pagina: «Cos'è diventata questa Patria nel periodo in cui l'avete vista come madre ingrata o di stratta? Un paese che ha sopportato una dura confrontazio-

ne ideologica che la saggezza degli uni e degli altri ha impedito diventasse una confrontazione di violenza. Ma questa separazione oggi non ha più ragione di esistere».

Per Cossiga, anzi, il «passato» rischia di diventare solo un alibi per chi vuole mantenerlo. Lui chiede un «nuovo patto nazionale perché sono venute



Il presidente Francesco Cossiga

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

ZURIGO. Tra Arnaldo Forlani e Giulio Andreotti, il capo dello Stato sceglie Andreotti. Ma tra Andreotti e la gente comune? L'interrogativo, nudo e crudo, a Francesco Cossiga lo pongono gli emigrati del Pds di Zurigo con striscioni, cartelli e volantini. Prende il foglietto, con l'auspicio a compiere vari atti di coraggio: «Essere il presidente di tutti comporta in primo luogo essere contro il governo Andreotti». Il presidente si ferma, lo legge, dice all'addetto al servizio d'ordine di far entrare anche i «compagni». E la risposta la dà alla tribuna: «Non credo che io debba scegliere tra Andreotti e i cittadini, perché si tratta di qualità diver-

se. Ma se proprio dovessi scegliere, senza far torto all'amico Andreotti, non v'è dubbio che sceglerei i cittadini». Anzi, a questi cittadini lontani che chiedono il diritto alla doppia cittadinanza e al voto politico, dice di darsi da fare per «salutare i politici» ad avere il coraggio di consegnare il passato della divisione alla storia, e impegnarsi in un «nuovo patto nazionale» e in un processo di «rifondazione della Repubblica» che apra la strada a «una democrazia più compiuta nella quale nessuno sia pregiudizialmente escluso dal governo e nessuno abbia l'assicurazione di non poter andare all'opposizione».

«No, le mie sono decisioni», sbotta Cossiga. E rilancia la sfida di Berna: «Se l'on. Forlani non è contento delle mie decisioni, come segretario del partito di maggioranza ha la capacità di cambiarle aprendo una crisi di governo». Capacità che Cossiga schiaccia pesantemente: «Mi è sempre meno comprensibile - dice - chi parli a nome della Dc». Chiama in causa ancora gli «umori» delle «corrente o sottocorrenti», cioè di Ciriaco De Mita e Antonio Cava, per accusare in pratica Forlani di non contare nulla o quasi. E a tutti dice sprezzantemente: «Abbiamo la pazienza di sopportarvi altri 6-7 mesi».

meno le ragioni per le quali gli uni potevano dubitare degli altri e degli altri non fidarsi. Se no venute meno, incalza, «le ragioni per perpetuare le divisioni tra gli italiani». Lo dice da un seggio definito altissimo, ma di cui assicura di «non essersene accorto» lungo i sette anni di presidenza. «Se non per la paura di ruzzolare...».

Referendum
Segni apre la campagna in Sicilia

Altissimo
«Un non dc o un ex dc al Quirinale»

Dopo vent'anni brusca correzione di rotta e allineamento alle posizioni del cardinal Ruini

L'Azione cattolica: «Sosteniamo la Dc Non sarà cristiana, ma ha meriti storici»

PALERMO. Mano Segni ha aperto ieri in Sicilia la campagna per i tre nuovi referendum sulla riforma elettorale, per il Senato e per i Comuni. Segni si è augurato altri 27 milioni di sì a queste nuove proposte, come quelli che hanno accompagnato il referendum sulla preferenza unica. «Debbono essere i cittadini, e non più le segreterie dei partiti - ha detto - a determinare la guida dei governi, sia nelle città che nel Paese». Alla manifestazione hanno partecipato anche molti altri deputati ed esponenti dello scudocrociato. Tra gli intervenuti padre Bartolomeo Sorge, che appoggia il progetto referendario che ieri ha preso il via. Sorge ha anche solidarizzato con i dissidenti dc che da giorni occupano il comitato provinciale del partito per chiedere il rinnovamento dello scudocrociato.

ROMA. Secondo il segretario del Pli Altissimo è «opportuna» l'alternanza al Quirinale: presidente della Repubblica, dopo Cossiga, dovrebbe essere «un non dc o magari un ex dc».

Il leader liberale, che parlava in una pausa dei lavori del Consiglio nazionale, non ha voluto precisare a chi si volesse riferire con l'espressione «ex dc».

«Il nostro candidato - ha aggiunto Altissimo - sarà quel personaggio che si mostrerà più disponibile e favorevole al processo delle riforme istituzionali e che darà più garanzia, da quella alta sede, di sollecitare il Parlamento ad avviare quelle riforme che, sicuramente, dovranno essere realizzate nella prossima legislatura».

ALCESTE SANTINI

ROMA L'Azione cattolica, dopo aver praticato per quasi vent'anni (dalla presidenza Bachelet a pochi mesi fa) la scelta religiosa rispetto al vecchio collaterale con la Dc, ha deciso di scendere nuovamente in campo a sostegno di questo partito, pur invitandolo a «rinnovarsi e ad offrire una testimonianza di forte tensione etica e di grande slancio verso un nuovo quadro istituzionale e una forte politica di giustizia». Lo afferma un documento intitolato «Guardiamo insieme al paese» presentato ieri, alla «Domus Mariae», dal presidente dell'Azione cattolica, Raffaele Cananzi, e dall'assistente centrale dell'associazione che conta circa 600 mila iscritti, mons. De Giorgi.

Nel documento, infatti, si legge che «il punto da verificare è se il partito della Democrazia cristiana sia un partito cristianesimo ispirato non secondo una verbale predicazione ma secondo una realtà effettuale». Ma - aggiunge - «se attraverso una seria analisi si arrivasse ad una conclusione negativa non per questo la Dc perderebbe i meriti storici acquisiti», e comunque, «si dovrebbe con urgenza e con coerenza risalire la china per rendere non giustificate diverse determinazioni del suo elettorato». Insomma, i cattolici dovrebbero fare di tutto per continuare a votare per la Dc e non per altri partiti. Anzi, a proposito della «questione della diaspora dei cattolici nella partecipazione politica», si precisa che «sull'unità dei cattolici nell'ambito politico ha offerto una motivata indicazione il cardinale Camillo Ruini, presidente della Cei», con il suo tanto di-

scusso intervento del 23 settembre scorso. Si conferma, così, che anche l'Azione cattolica si allinea, in vista delle elezioni politiche di primavera, ed è da prevedere che il suo IV congresso nazionale, annunciato ieri per il 24-26 aprile 1992, si svolgerà nel segno della scommessa di far ritrovare alla Dc la via della sua «testimonianza cristiana». E' stato, così, ammesso che tale «coerenza» con i valori cristiani è, finora, mancata alla Dc, come partito di maggioranza relativa alla guida del paese, dato che gli «effetti» della sua «politica assistita» e incapace di programmazione sono «la corruzione, l'inefficienza, la lottizzazione, il difficile esercizio dei diritti del cittadino (uffici, ospedali, ecc.)», il contrastato esercizio della democrazia in fabbrica, il mancato riconoscimento dei meriti e i palesi ingiustizie in gran parte dei pubblici concorsi». E, poi, c'è la questione del Mezzogiorno per la quale «si può parlare a ragione non di un ritardo della politica, ma di una politica del ritardo». In sostanza, ci si trovano davanti ad una «grave crisi morale e istituzionale» per cui «si pone in maniera organica e non episodica il problema della classe dirigente a tutti i livelli e in ogni campo, puntando sull'innovazione». Si riconosce che «il fenomeno leghista» e si osserva che «la trasformazione del partito comunista invece di provocare un rinnovato e più esteso processo di espansione democratica sta rendendo gli altri partiti guardinghi e preoccupati dei loro successi mentre il paese corre seri rischi di scollamento».

Ma su questi mutamenti non si fa alcuna riflessione per avviare un discorso nuovo sulla pluralità di scelte da parte dei cattolici, come ha detto il Papa

RINGRAZIAMENTO
 La moglie Assunta e i figli Francesco e Giulio, Anna Maria e Claudio i familiari tutti, ringraziano quanti hanno condiviso il loro dolore per la scomparsa del loro caro.

OTTAVO SERAFINI
 uomo puro di cuore, giusto e di forte durezza morale.
 Piancastagnano (St), 26 ottobre 1991

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno
LUCIANO LAZZARI
 la moglie, la figlia e i suoceri lo ricordano con rampronto e grande affetto a compagni, amici e a tutti quanti lo conoscevano e gli volevano bene per la tenace e attiva al servizio della libertà e democrazia. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità
 Genova, 26 ottobre 1991

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno
CATERINA VIGANEO
 ved. Perasso
 i figli, le nuore, il genero e i nipoti la ricordano sempre con rampronto e tanto amore a tutti coloro che la conoscevano e le volevano bene. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità
 Genova, 26 ottobre 1991

È morto a Genova il compagno
EGISTO RINALDI
 di anni 78
 I funerali si svolgono questa mattina alle ore 10.30 partendo dall'abitazione in piazza Marconi d'Italia a Sesto San Giovanni. Sottoscrivono per l'Unità

I funerali si svolgono questa mattina alle ore 10.30 partendo dall'abitazione in piazza Marconi d'Italia a Sesto San Giovanni. Sottoscrivono per l'Unità

I compagni e le compagne dell'Unità di base della sezione Rogoli del Pds annunciano la scomparsa della compagna
LUGGINA TERRAGNI
 iscritta dal 1943
 Milano, 26 ottobre 1991

I compagni della Filcea Cgil del Piemonte e di Torino piangono la morte improvvisa di
ROCCO LAPALORCIA
 con cui hanno vissuto e lavorato ed al quale hanno voluto bene. Con lui c'è andato un pezzo importante di rispetto e di solidarietà, di tutto umano, politica. Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria
 Torino, 26 ottobre 1991

Segretario generale dello Spi-Cgil di Bari, dirigente della Cgil e del Sindacato edili, compagno generoso ed esemplare per l'impegno profuso a fianco dei lavoratori e dei pensionati.
 CGLT-CGIL Bari
 Bari, 26 ottobre 1991

ANPI
Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
COMITATO NAZIONALE

GLI IDEALI DELLA RESISTENZA
SALVAGUARDIA DELLA DEMOCRAZIA

Nel nome degli ideali che sorressero la Resistenza e dei valori di cui essa fu l'anima, l'ANPI lancia un appello alle forze democratiche del Paese perché alfine, superando ogni interesse particolaristico, affrontino con decisione e con onestà i problemi del risanamento e del rinnovamento del nostro Paese. Le condizioni attuali sono inaccettabili e schiavano di giungere a un punto di non ritorno.

Il degrado, il distacco tra paese reale e gestione politica, il calo di credibilità delle istituzioni, lo strapotere della criminalità organizzata, il tentativo di sostituire allo stato di diritto la società mafiosa, le connivenze e le collusioni, gli scandali e le corruzioni, le manovre occulte, le disfunzioni e le contraddizioni nel settore della giustizia, le contraddittorie prospettive di riforme costituzionali, le minacce allo stato sociale stanno distruggendo il tessuto democratico e rendono sempre più aleatorie e insufficienti le risposte alle giuste esigenze poste dalla società.

O si trovino soluzioni che possano correggere gli errori politici che avvengono la vita della Nazione ed anche capaci di aprire nuove prospettive, oppure si aggraverà ulteriormente quello stato di crisi e di sfiducia nel quale si annidano i germi dell'avventurismo.

Occorre, dunque, un grande impegno collettivo, che riproponga innanzitutto con forza il rigore morale quale guida costante di ogni comportamento e che consenta e stimoli la rinascita della fiducia, la partecipazione di nuove energie, la ricostruzione della piena legalità democratica.

In questo quadro si inseriva il perdurare degli attacchi che, muovendo dalla propensione di drammatiche vicende del dopoguerra, vengono portati, direttamente o subdolamente, alla Resistenza, alla sua storia, alle sue motivazioni, ai suoi contenuti, ai suoi protagonisti, sull'onda di un revisionismo strumentale estraneo a qualsiasi serietà e approfondita analisi storica.

L'ANPI rinnova il giudizio più volte espresso con meditata fermezza. Nessuna giustificazione essa consente a chi, per motivi diversi, ha compiuto atti inique nel periodo postbellico. Essi nulla hanno avuto a che fare con la Resistenza: a punizione occorre sforzarsi di comprendere il clima in cui tali episodi si verificarono in un clima che è difficilmente immaginabile da parte di chi non lo visse direttamente.

D'altronde, gli episodi stessi sono già stati oggetto nell'immediato dopoguerra di indagini e pronunciamenti della giustizia.

Va, del resto, ricordato che gli attacchi alla Resistenza non sono nuovi. Se ne sono, bensì, già più volte verificati in passato; e ciò è puntualmente accaduto ogni qualvolta le forze del riflusso, tentando di raggiungere i propri obiettivi, hanno dovuto attaccare i valori della Resistenza, che si identificano con la Repubblica e la sua Costituzione, con la vita democratica.

È questo il rischio che si corre ancor oggi e che si manifesta ancor più pericoloso in quanto l'attacco cosiddetto revisionista investe altri Paesi d'Europa facendo registrare l'insorgenza di iniziative neofasciste, neofasciste, razziste, xenofobe.

Per quanto attiene all'Italia, suscita preoccupazione il fatto che le stesse forze democratiche che furono protagoniste e dirigenti della Lotta di Liberazione non sentano il dovere di reagire senza tentennamenti ad un attacco che sostanzialmente le coinvolge. Da parte loro, le forze della Resistenza sapranno opporsi, invocando l'autorità della legge, come già avvenuto, contro chi denigrando la Resistenza cerca offesa alla storia e vilipendio alle Forze Armate, di cui il Corpo Volontari della Libertà fa parte a pieno titolo.

Non difendiamo noi stessi, ma riaffermiamo i valori di cui siamo testimoni e che sono - e devono intangibilmente restare - alla base della vita della nostra Patria.

Il Comitato Nazionale dell'ANPI, riunito in Ravenna il 21 ottobre 1991, ascoltata e approvata dopo largo dibattito la relazione presentata dal presidente Arrigo Boldrin, riafferma l'esigenza di richiamare le forze democratiche ad uno sforzo collettivo per la soluzione della crisi italiana e il risanamento e rinnovamento della società e la necessità di respingere con decisione gli attacchi alla Resistenza per riaffermare, invece, i valori inalienabili, deliberando la convocazione del Consiglio Nazionale dell'Associazione, demandando alla Presidenza e Segreteria dell'Associazione di sede e data; assume l'impegno di promuovere a tempi brevi una grande manifestazione nazionale unitaria delle organizzazioni della Resistenza.

Ravenna, 21 ottobre 1991
 Il Comitato Nazionale dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (A.N.P.I.)